

GAERIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Abbonamenti: sostenitori L. 3000 annuo L. 1200, semestrale L. 600, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale n. 920445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spettatore in abbonamento postale - gruppo II

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Diret. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia 45 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Le cose che Acheson vuol ignorare

Tito punta avanzata del "panslavismo"

I dissidi contingenti verranno sempre superati quando si tratterà di conquistare nuove posizioni

Si guarderemo bene dal dare lezioni di storia al signor Dean Acheson, ministro degli esteri statunitense, ma semplicemente gli faremo rilevare l'assenza, in un suo recente discorso politico, di quella necessità di analisi e di sintesi che in un uomo di governo non dovrebbe mancare, qualora voglia trarre dalla storia ammaestrato. L'uomo il signor Acheson ricorda che cinque secoli fa il piccolo ducato di Moscovia era misera eca, geografica e politica, rispetto all'attuale gigante impero russo. A dire niente, quando non si spingono i motivi, le forze e la finalità che hanno portato alla immensa e preponderante dilatazione territoriale e imperialistica della Russia. A questo modo di vedere, il signor Acheson avrebbe dovuto spiegare ai suoi concittadini e al resto del mondo che all'origine dell'espansionismo russo sta l'ulcinato nazionalismo panslavista, reso più esasperato e più aggressivo dall'ideologia comunista e che questo nazionalismo, persegua l'unione di tutte le razze slave dell'Europa, per farne una valanga e soggiungere prima di tutto il nostro continente, poi il resto del mondo. Il comunismo che oggi governa la Russia, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Jugoslavia non va considerato esclusivamente come programma di sovvertimento sociale ed economico, ma soprattutto come strumento di un piano di dominio politico e esclusivo, favore della razza slava; la quale vive di uno stato di aspettativa messianica ed è convinta, per bocca dei suoi esaltati apocalittici, che questo secolo, la riserva il trionfo pieno e assoluto del resto delle razze europee, per ora, salvo poi dominare gli altri continenti.

Luigi RIZZO

L'ammiraglio Luigi Rizzo, Conte di Grado, è morto. Aveva 64 anni. Se la sua morte ostende la sua vita terrena, il suo ricordo e la sua gloria rimangono e rimarranno vivi nel culto degli italiani e nel rispetto degli uomini civili che ammirano e onorano il valore e l'onore del soldato e del combattente.

E Luigi Rizzo lascia al popolo italiano un patrimonio di pura gloria che si riverbera dalle due medaglie d'oro e dagli altri distintivi di benemerite che ornano il suo petto di ufficiale della nostra marina da guerra. Le sue gesta compiute nella prima guerra mondiale che portò alla redenzione della Venezia Giulia, frutto di meditata temerarietà e di coraggio ineguagliabile, sono particolarmente vive nel commosso ricordo di noi giuliani e spezie di noi istriani e polacchi che alla nostra gloriosa marina da guerra ci sentiamo profondamente legati. Onorando Luigi Rizzo, l'affondatore della corazzata austro-ungarica «Szent Istvan» e della «Wien», il protagonista della «Bella di Buccari» con «Annunzio» e Costanzo Ciano, ne deriva onore alle tradizioni militari del popolo italiano e soprattutto della Marina Italiana; perché le sue imprese avvampano di quell'amore di Patria di quel senso del dovere spinto fino all'estrema limite delle possibilità umane, che bastano da soli a trasferire Luigi Rizzo nel cielo degli Eroi.

Commosi, inchiniamo le bandiere abbrunate di Pola, di Fiume e di Zara sulla salma del glorioso Scamporosso, in segno di «reverente saluto». E mentre lo spirito eletto di Luigi Rizzo trascende nel regno di Dio, lo invociamo a vigile guida e a sostegno dei nuovi destini dell'Italia, onde si compiano com'è nei voti e nella fidente attesa delle genti giuliane e dalmate.

8 LUGLIO A GORIZIA
IL BADUNO dei CHERSINI

Domenica 8 luglio a corazzata luogo a Gorizia il tradizionale baduno chersino per onorare la festa della Madonna di S. Salvatore. Il baduno, al quale sono invitate a partecipare tutti i profughi chersini residenti nella provincia di Gorizia e zone limitrofe, avrà inizio alle ore 9.30 con la messa che il concittadino Monsignor Giuseppe Velc celebrerà nella chiesetta di S. Spirito sul castello di Gorizia.

Un'idea di opporsi perché i paesi slavi, Russia compresa, venivano diminuiti nella loro forza e nei loro programmi di espansione. Pertanto la meraviglia maggiore non è quella dettata dal signor Acheson dallo sviluppo del piccolo ducato di Moscovia nell'attuale impero russo, ma della eccitata delle grandi potenze occidentali nel confronto della minaccia panslavista, detta quella Jugoslavia, e l'Europa di punta più penetrata nelle carni vive dell'Italia. Certe cose, specie un ministro americano, non dovrebbero assolutamente ignorare. R. M.

Necessità di far presto col progetto per gli accenti

Una legge sui beni dalla formulazione molto confusa

Roma, luglio. Dopo più di un mese di permanenza al Consiglio dei Ministri, il progetto di legge sugli accenti è passato il 21 giugno scorso alla Camera dei Deputati, presentato e discusso perché — dal Ministero dell'Interno on. Scelba. Dovrebbe essere ora assegnato ad una delle Commissioni (riteniamo quella: finanze e tesoro) per il parere e l'approvazione. Infine dovrebbe passare al Senato e poi alla firma del Presidente della Repubblica. Una strada lunga ancora da percorrere mentre sembra che il Ministero del Tesoro non abbia ancora preso nessuna decisione in merito alla costituzione dell'ufficio tecnico che dovrebbe stabilire l'ammontare degli accenti con le percentuali previste dall'articolo 5 del progetto approvando.

Ne ci risulta ancora che lo stesso Tesoro abbia più o meno deciso di farsi in merito a quella Commissione interministeriale che dovrebbe esprimere il parere sull'opera, dell'ufficio più sopra citato. Siamo come si vede in alto mare e non certo con la speranza che le cose si sistemino in breve tempo. Continuando nella codificazione... del nostro decalogo ad usum deputati governativi, possiamo pertanto dire: terzo, se possibile un po' di fretta. In altre parole: se le elezioni sono una bella cosa, altrettanto bella è la vita della nostra gente.

Abbiamo interrogato varie persone in merito alla questione dell'articolo 5. I pareri sono discordi quanto mai, e la concordia si trova solo nel criticare il Governo per il modo almeno sbilanciato con il quale il progetto è stato concepito e partorito. Si voleva una cosa semplice ed è nato un pezzo da settimania onimistica; si cercava una soluzione rapida ed i concetti sono stati resi difficili; si desiderava un pagamento immediato, ed invece le cose andranno per le lunghe. Non sappiamo se tutto ciò si è voluto, fare ad arte o meno; certo nei confronti dei profughi il Governo non è stato mai chiaro. Vogliamo allora segnalare anche il punto quarto, e maggiore chiarezza; dicitelci anche che non ci volete dare una lira, di quanto è nostro, e di fronte al potere dovremo rimanere fermi; ma niente di peggio che il tenere per tanti anni con il cuore in mano e lo stomaco vuoto tanta gente che proprio non ne ha colpa.

Alcuni profughi ci hanno risposto: il progetto va be-



L'ing. Sinigaglia posa la prima pietra d'un nuovo lotto di case in costruzione a Rcma a favore dei profughi

Gli ozi del "tiranno", nella sicura Brioni

SEVERA CINTURA DI PROTEZIONE INTORNO ALL'ISOLA - MA A POLA PERDURANO MISERIA E DISORDINE - STRANE VOCI TRA GLI OPTANTI

(Nostro servizio particolare) Dal giorno dell'arrivo di Tito all'isola di Brioni, il suo treno personale continua a stazionare fermo alla stazione ferroviaria di Pola, vigilato notte e giorno da ufficiali e soldati della sua guardia del corpo. Non deve essere tranquilla e serena la vita di questi tiranni, e ne fa fede il fatto che anche lungo tutto il percorso del treno speciale c'era stato un servizio di vigilanza, svolto addirittura dalle truppe. Non meraviglia quindi se duran-

te l'attuale soggiorno brionese del despota jugoslavo, a nessun natante è permesso di avvicinarsi all'isola e gli stessi pescatori non possono spingersi; oltre una determinata delimitazione, pena immediati multaggiamenti. Chiuso nel recinto di questa spietata cintura di sicurezza, Tito trascorre le sue giornate fra la spiaggia e le oie mondane consumate fra la mira dell'albergo a lui solo riservate, avendo al suo seguito alcune brillantissime donne, eufemisticamente chiamate segretarie particolari, ma di fatto incaricate di dimenticare al tramonto la sorte dei disgraziati popoli jugoslavi, sempre più esasperati dall'oppressione politica e dal disagio economico.

Del resto basta fare una capatina nella vicina città di Pola, per avere la prova dello stato d'animo e dei sentimenti che agitano la gente. Per quanto oggi si veda in giro qualche maggiore disponibilità di generi, le file delle donne presso i banchi e gli spacci continuano ad essere cose di tutti i giorni. Basti dire che occorre fare la coda anche per procurarsi un chilo di fagioli. Senza contare che i prezzi seguitano a salire vertiginosamente. La «bevanda» di vino la si paga a 160 dinari, ma quello bianco lo si vende già a 220 dinari, cioè a circa 2200 lire il litro. In certe vetrine si è vista una scidestissima tela per abiti da donna a 900 dinari il metro, il che vuol dire un quarto della paga mensile di un operaio o impiegato; cioè 9000 lire il metro. Si spiega perciò la ragione per la quale in città la gente appare male vestita e depressa.

Una visita all'ospedale civile della città ci ha consentito di constatare una situazione inverosimile. I medici, anche se dal punto di vista professionale apprezzabili, manifestano la loro insoddisfazione verso i sistemi comunisti col disinteressarsi delle cure verso i degenti, anche perché difettano medicinali e attrezzature sanitarie. Basti dire che ogni divisione dispone appena di due siringhe e il loro uso di-

prezzo di un'ora di lavoro. Per quanto riguarda il problema degli accenti, il progetto di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 21 giugno scorso, prevede la cessione dei crediti. Ma di quali crediti si parla? E sotto inteso forse che all'atto della concessione del primo acconto il Governo, rilascerà agli interessati un pezzo di carta con su scritto: Pieno Pallino deve ancora ricevere lire tot. Crediamo che un tanto, non accadrà mai. Ed allora a quali crediti si riferisce l'articolo in parola? Forse all'acconto degli accenti dopo che saranno stati stabiliti e sempre che il Governo sia di speso a dire, un mese o due prima del pagamento. Il Pallino deve ricevere tanto? Perché se l'unica cosa cedibile sarà l'acconto, all'atto della riscossione, via, non è una cosa seria. Ed allora per completare la nota stabiliamo un altro punto del nostro decalogo: quinto non promettere agli altri ciò che non è tuo. Il che è come dire: il Governo non conceda ai profughi delle agevolazioni che non può concedere, ma se vuol fare qualche cosa di buono lo faccia subito presto e bene. Magari per le prossime elezioni.

Luigi Papo

ti si dice al solo scopo di sottoporli a riparazioni nelle officine della Croazia. Altre voci dicono che, in realtà, qualcosa di nuovo starebbe avvenendo a Pola in un avvenire più o meno prossimo, in relazione all'interamento della Jugoslavia nella schiacciata militare prevista dal Patto Atlantico, per cui la città, fornita come è di eccezionali rifugi antiaerei e di buone difese naturali appoggiate sul mare, sarebbe prestata a base anglo-americana, sia navale che aerea. In questo caso la zona militare si estenderebbe anche su molta parte della penisola istriana. Tutte queste voci creano in città e nella provincia viva aspettazione e acuiscono il fermento delle popolazioni, le quali, è ovvio nascondendo, vi intravedono la possibilità di riacquistare la propria libertà.

E' difficile comunque stabilire se anche in questo caso il «vox populi vox dei» possa trovare applicazione e conferma, ma è un fatto che le voci riferite non accennano a cessare e stanno per lo meno ad indicare che il regime di Tito si rende sempre più insopportabile e non si può certo pensare che si stiano ormai concludendo gli accordi per la restituzione della propria libertà.

Nei contempore però si sta verificando a Pola uno strano fenomeno. Molti optanti, sebbene in possesso del decreto di valida opzione, non sono in grado di recarsi in città, ma si sono visti in fila per la partenza per l'Italia, in seguito a delle voci curiose diffuse non solo in città, ma in tutta l'Istria. Secondo tali voci, la cui provenienza non è possibile accertare, Pola e il resto dell'Istria verrebbero aggregati al Territorio Libero, o comunque tutta la provincia sarebbe costituita in un territorio con ordinamento libero e autonomo. Per quanto inverosimili possano apparire simili congetture, la gente mostra in generale di essere convinta e vuole trasferirsi dalla città di macchinari e di impianti industriali. Si parla, in proposito, del già avvenuto trasferimento di reparti di macchine del cantiere di Scoglio Olivi e di tutta l'attrezzatura dell'impiante mulino meccanico di Sissano, già di proprietà della ditta Sebelli. In effetti questi trasferimenti sarebbero avvenuti, ma in certi ambien-

Egidio Sereni

APPUNTI

Si tiene a Parigi la conferenza generale dell'UNESCO, organizzazione delle Nazioni Unite per la scienza, l'arte e la cultura. In essa i delegati jugoslavi hanno protestato contro la presenza della Cina di Chang Kai Shek e di un osservatore della Spagna, l'Ungheria, l'Occidente, la Polonia sono assenti. Il delegato jugoslavo Ribnikar non ha avvertito che, ponendo pregiudiziali politiche, avrebbe dovuto rilevare anche l'adozione del proprio paese, espressione di una dittatura della più bella acqua? Il delegato danese ha infatti controbuttato le «soluzioni» jugoslave, affermando che l'UNESCO non deve essere sfruttato per questioni politiche. Ma lo ha, da a dire agli jugoslavi che della cultura conoscono il «colore» tintino delle folle.

Il dott. Stankovic, presidente del consiglio accademico della Serbia, è a Londra per stabilire più stretti contatti col mondo culturale inglese. La cultura jugoslava ha cambiato strada; ma lo scambio fra Mosca e l'Occidente potrebbe subire impensati repentini difformamenti. Il dott. Stankovic lo sa ma non lo dice; vivere un po' nell'abito occidentale capitalista è una cosa che non displice ad alcuno.

Intanto un gruppo di sindacalisti jugoslavi è in visita in Norvegia, mentre un tribunale tifino ha condannato a pena tra i 10 ed i 5 anni di lavori forzati tre cittadini bulgari sospetti di spionaggio, ossia di complotto. Tutto per la difesa delle minoranze ma in Norvegia queste cose i delegati jugoslavi non le dirono.

Quest'anno all'Arena di Pola si svolgerà una stagione lirica con l'Aida, la Carmen, un ballo in maschera, la Tosca e la Madama Butterfly messo in scena dal Teatro di Stato di Zagabria. Sarà triste per tutti. La Fiera di Trieste per nulla si discosta dalle sorelle maggiori di Milano, Padova, Bari ecc. Questa e non altra è la sua impronta fondamentale, cioè non a dire le solite voci interessate ed antinazionali.

ALLA FIERA DI TRIESTE

Non garba il tricolore agli "alleati", che censurano e vietano discorsi

E' proprio bella quest'anno la Fiera di Trieste, non c'è che dire, molto più bella che non l'anno scorso. Se ne parla tanto sui giornali locali ed anche un po' sui giornali nazionali, che non vogliamo qui farvi barbose cronache. Le solite visite, le solite personalità, le solite rappresentanze, le solite giornate desultorie a quella od a quella industria. Ci sono però alcuni particolari, parte dei quali inediti, che potranno interessare per i loro riflessi, specialmente politici.

Tutti sanno che il nostro ingresso, da ogni inaugurazione di fiera a nostra Italia, è tricolore. Tutti hanno quindi notato che alla Fiera di Trieste il nostro era soltanto di colore, e precisamente di colore azzurro. Ma non tutti sanno e quindi non hanno potuto notare al-

tre cose. Per esempio, che nella cerimonia inaugurale il GMA ha fatto in modo che per non allungare troppo il programma non prendesse la parola il ministro Spataro ed il Sindaco Baroli. La qual cosa è assai, ma assai gradevole ed induce a pensare ad una considerazione estremamente onore. Ora noi qui non vogliamo permetterci di sindacare il comportamento delle due autorità, ma, trovandosi nei loro panni, avremmo scelto uno di queste due strade, o ci saremmo rifiutati risolutamente di prendere parte alla cerimonia inaugurale, oppure, al momento opportuno avremmo, presso la parola lo stesso, nella certezza che ambedue questi atteggiamenti sarebbero stati inaccettabili, manifestato il nostro dissenso.

Due parole sul padiglione jugoslavo. Quanta faccia tosta! Quanta ipocrisia! Quanta tristezza alle condizioni miserabili e miserabili del

povero popolo jugoslavo. O forse che nella vetrine delle opulente città serbe, croate e slovene vengono esposte in vendita a profusione borse di cuoio, valigie cristalline, tappeti, vimini finissimi, liquori, ecc.?

«L'ex alleato "Unità", a questo proposito, si chiede: "Quale prezzo pagano i contribuenti jugoslavi, cioè i lavoratori, per consentire al Governo di Tito di allestire mostre propagandistiche di questo genere, fatti con l'unico scopo di ingannare la gente sulle possibilità di produzione jugoslava?". Se lo dicono quelli di «L'Unità» che, in virtù delle trascorse, fraterne relazioni debbono conoscere molto bene le condizioni del popolo, vicino, vuol dire che è vero.

Il maggior generale Winterton, comandante di Zona,

I VOTI a collettame

Una precisazione, breve e chiara, in occasione delle lezioni amministrative, c'è stato, a proposito ed a sproposito, un gran parlare dei profughi specie nelle zone in cui gli stessi rappresentanti delle entità numeriche di non scarso rilievo. Ci sono stati ricordi da più parti rimbrotti ed accesi, blandizie, diffidenze, sospetti, ed ancora allettamenti e promesse si sono alternate nei nostri confronti. Quasi che si è prestato a dar esca ai gusti interessati delle varie parti, dando corpo alle più opposte e contraddittorie congetture di fantasie accolate dalla passione, e che non vogliamo qui elencare, primo, perché porterebbero via troppo spazio, secondo perché rappresenterebbero un'opera inutile, terzo perché abbiamo tanta carità da non prendere con eccessiva serietà frasi e giudizi dettati dalla passionalità del momento, scartati e corvetti poi quando l'obiettività e la ponderatezza sono tornate a far strada.

Oggi appunto, placatesi le preoccupazioni di parte, formata lucida la mente di chi s'era invischiato negli angustiosi orizzonti della polemica senza vie d'uscita, teniamo a precisare che non abbiamo voluto aprire dialoghi e discussioni sollecitate da più parti, perché le consideravamo controproducenti nell'interesse dei profughi tutti.

Affermata ben chiara la nostra precisa linea di condotta di rivendicazione d'un diritto e di condanna di un regime che ha provocato la rovina delle nostre città e continua ancora oggi ad opprimere sciaguratamente le terre rubate, risulta evidente il nostro affiancamento ai partiti nazionali, dei quali raccogliamo e rappresentiamo la sintesi più nobile di difesa dei diritti nazionali.

Perciò abbiamo giudicato sommarie e sterili le inchieste in questioni di parte, dove giocano convincimenti personali, giusti e sacrosanti in tutti i profughi e i quali però si raccolgono e si scatenano, concordati, nel supremo ideale dell'affermazione del diritto al ritorno alle nostre terre. Sarebbe stato stupido ed illogico discutere perché quel tale profugo si era schierato in quella lista e non in tal'altra, e così via per tutti i candidati profughi che nelle amministrative si sono impegnati sotto diversi contrasegni. C'era, evidente, in tutti il desiderio di giocare in qualche modo ai profughi.

Il profugo ha votato secondo coscienza, secondo i propri convincimenti. Non gli si doveva chiedere di più e non si doveva, da parte di taluno, esporre il fianco ad esclusivismi pericolosi, pericolosi per la causa tutta dei profughi che è al di sopra, ben al di sopra dei partiti, e che non va immiserita con le consuete diatribe politiche, valide e giustificate su altro piano.

Nella difesa dell'Italia contro i partiti degli agenti al servizio di Mosca, nella affermazione dei più sacri ideali di Patria il profugo come sempre è stato perfettamente in linea; è questo solo che conta. Conta pure che tutti si mettano bene in testa che il profugo non è irredibile, né lo sarà mai, sotto una unica etichetta di partito, espressione insostituibile delle sue aspirazioni, ma vuole e desidera con ragione di votare cittadino tra i cittadini per il partito che più gli aggrada, convinto che sfumature di programma vanno valutate nella giusta sede, mentre quando si tratta di affermare l'ideale più alto, la battaglia non diventa più quella d'un partito, d'un simbolo, ma la battaglia di tutta la nazione.

Così il profugo si riconosce e si contraddistingue; così vuole essere considerato da tutti, fuori dalle vane chiacchiere e dalle stupide congetture. I partiti, facendo i conti di casa propria in ragione di quanto hanno avuto o avrebbero dovuto avere e di quanto hanno perduto o guadagnato, non tengono conto dei profughi come d'una entità compatta da sbalottarsi facilmente da una o dall'altra parte. I profughi non sono dei venditori di voti a collettame.

p. d. s.

Pace in Corea?



E se la smettessimo di combattere ci?

L'Arena di Pola

Sempre più difficile la vita per gli Italiani di Fiume e dell'Istria

Aumenta di giorno in giorno il carattere intollerante e provocatorio del nazionalismo slavo

Un nostro amico ci diceva nell'ambito dello stato federale di Croazia, ma posizione di sottomissione all'elemento slavo, insediandosi in tutti gli uffici, in tutti gli organismi.

Così ora tutta l'attività delle istituzioni italiane a Pola, nell'Istria, a Fiume è resa d'operante a salvaguardare le possibilità di sviluppo degli italiani, messe in pericolo non soltanto dal subentrare prepotente della marea slava, ma anche da episodi di intolleranza e di insolenza dell'elemento slavo verso quello italiano che vanno assumendo forme sempre più gravi ed eccitanti. La cronaca quotidiana, che anche la stampa italiana di Fiume è costretta a riportare, si va facendo sempre più fitta nell'elenicare episodi in cui gli slavi apertamente insultano gli italiani, negando ad essi il diritto di parlare la propria lingua, invitandoli in caso contrario ad andarsene in Italia.

Italiani svoltasi recentemente a Pola e comprendente una serie di spettacoli di posa e di arte varia, gli stessi organizzati un tempo dai vari dopolavoro come la cosa più naturale di questo mondo e senza tanti strambazzamenti, ha assunto nella recente edizione un carattere aperto di affermazione e di difesa dei diritti degli italiani. Così nella «Voce del popolo» di Fiume la manifestazione non è stata collocata come notizia di cronaca o tutt'al più di terza pagina, ma addirittura ha avuto il posto d'onore in apertura del giornale. Un rilievo cioè «politico» e non soltanto «culturale ed artistico».

Nei titoli stessi è riecheggiata la preoccupazione che deve turbare i sonni dei dirigenti italiani; «I successi ottenuti comprovano le possibilità di sviluppo degli italiani», «Manifesto dal cielo sulla penisola istriana per la IV rassegna dell'Unione degli italiani» ecc., sono questi i titoli che suonano come una sfida agli slavi a non prendere sottogamba l'importanza degli italiani.

Anche nei discorsi ufficiali che hanno preceduto la serata conclusiva è apparso evidente l'intendimento di calcare sul fattore «italiano». Interessantissimo poi il «pezzo» che registra la presenza alla manifestazione di Josip Sestan, vicepresidente del SABOR della Croazia. «Ci è parso anche lui un italiano» scrive il giornale; e ribadisce ancora: «ci è parso anche lui un italiano, specie perché parla bene la nostra lingua». Quanta malinconia in questa osservazione; e poi ancora sono rievocate le affettuose attestazioni di simpatia verificatesi con gli «emigrati» (notate il termine) italiani in altre

zone della Jugoslavia; segno evidente che il trasferirsi putacaso a Zagabria non è più per i titini istriani una cosa normale per dei cittadini viventi tutti nel grembo della Federativa» (quanto volte ci gettarono in faccia questi slogan); ma un «emigrare».

E poi ancora rampogne del giornale per i «villaggi italiani» (sic! ma allora perché un tempo gratificate imperdonabilmente come slava tutta l'Istria?) che non hanno partecipato alla rassegna che avrebbe dovuto assumere, come risulta chiaro, il valore d'un vero e proprio plebiscito.

Gli spettacoli non hanno detto gran che; recite, cori, balletti, esecuzioni musicali,

ecc., ma tutti d'autori italiani, con un accento particolare al mantenimento ed alla difesa del folclore. Niente «fratellanza» con l'esecuzione, così tanto per solidarietà, di qualche autore slavo (dove trovarlo poi?). Insomma un segno evidente che i tempi evolvono rapidamente ed alla resa dei conti tutti i capocchia titini dell'Istria dovranno recitare un penoso e tremendo mea culpa per il baratro in cui hanno gettato l'Istria e Fiume, prestandosi al gioco jugoslavo di terrazzare ed angariare gli italiani, baratro cui ora cercano disperatamente di porre un argine, accortisi, troppo tardi, che nello stesso erano destinati ad essere travolti essi stessi.

Accenti più marcati ne "La voce del popolo,"

REAZIONE DISPERATA AD UNA SITUAZIONE INTOLLERABILE

«La voce del popolo» di Fiume, l'unico quotidiano italiano stampato nella Venezia Giulia occupata dagli jugoslavi, a metà giugno ha dato un nuovo indirizzo alla propria impostazione, non soltanto «p»-graficamente. Sono state aggiunte molte rubriche ed allo sport (fino a poco tempo fa considerato progressivamente «educazione fisica») anche nelle testate giornalistiche, e per il quale si è ritornati soltanto da poco alla dizione genuina «v»ne dedicato molto spazio, specie per le notizie provenienti dall'Italia; così la vittoria del Milan nel campionato italiano di calcio è stata rilevata con un vistoso titolo «Il Milan campione d'Italia». Molte le rubriche dialettali, tra cui una «Drio la Rena», firmata Spinell e di evidente riecheggiamento d'un famoso settimanale satirico-umoristico italiano, verso cui i titini al tempo del GMA non mancarono di sbavare tutto il loro odio.

Il giornale ha anche assunto una forte tinta polemica nella difesa dei diritti degli italiani; la piccola cronaca spiccata, un tempo trascurata come «reazionaria»

(per esempio gli incidenti automobilistici ed i suicidi non venivano mai riferiti; che, diamine, erano cose inammissibili nel «paradiso» titino), ora ha il proprio spazio. I lettori sono invitati a collaborare al giornale e le critiche alle condizioni di vita non mancano (tra l'altro il giornale insiste sul fatto che manca tuttora completamente la birra...).

Particolare interessante: il giro di boa del giornale è cominciato con l'assunzione a capo-redattore di Giacomo Raunich, eminenza grigia del «Nostro giornale» quando questo foglio era ancora in vita e graficava dei peggiori insulti gli italiani.

In complesso il giornale offre della situazione locale una impressione di grande tristezza, dimostrando a chiare tinte il desiderio di riscattare qualcosa (uno spirito, una vivacità, un carattere) ben morta da quando, per la follia dei dirigenti italiani asserviti a Tito, l'Istria e Fiume sono state gettate sotto l'oppressione jugoslava, finendo con ciò di vivere proprio di quella fresca, inconfondibile gaiezza che ora invano «La voce del popolo» cerca artificialmente di ricreare.

Malinconie fotografiche



Immagini del bel tempo antico; una «ganga» a Pola: Stico, Marinuzzo, Cioli Attilio, Cazzola, Volpi, Teiner, Merani, Sacchi, De Carli, Cuizza, Pellegrini, Clai e nipote. Foto gentilmente fornita dal sig. Merani

COMMEMORATO A. C. SEGHIZZI

UN ISTRIANO CHE HA ESP. ESSO L'ANIMA CANORA DEL FRIULI

Gorizia con una fervida serata commemorativa al Teatro Verdi, ha ricordato il genio canoro di Cesare Augusto Seghizzi, che con le sue melodie, le sue rapsodie di villette è stato ed è la voce più genuina esportata nel goriziano per farne vivere l'anima e la sensibilità.

Ma la celebrazione è stata particolarmente cara per gli istriani, essendo nato Seghizzi a Buie d'Istria nel 1872. Venne a Gorizia nel 1890 dove visse fino alla morte avvenuta nel 1933. Figlio dell'Istria egli seppe per affezione legarsi alla terra friulana, fino a divenire musicamente la più semplice ed intima espressione canora.

Non c'è coro nel Friuli che non inserisca nel suo programma una melodia di Seghizzi, al quale è intitolata una società corale goriziana, diretta dalla figlia prof. Cecelia.

Con la commemorazione, nel corso della quale orchestra e cori goriziani hanno eseguito una serie di opere del maestro ed il bozzetto lirico in due quadri «Il sogno di Rosetta», è stata voluta dal Comitato attività musicale di Gorizia il cui presidente prof. Di Giannantonio, grande amico degli istriani e dei profughi tutti di cui segue con fraterna partecipazione le vicende anche quale assessore nel Consiglio comunale in ciò incontrando sempre l'anelito fraterna comprensione del Sindaco che per i profughi ha le maggiori premure ed attenzioni, ha ricordato la figura di Seghizzi mettendola in luce come nel «artista si siano fuse le qualità originarie della terra istriana con quelle acquisite nel Friuli del quale ha compreso l'anima».

Il concerto ha avuto il più lusinghiero dei successi, a teatro gremitissimo, tra la gioia dei numerosi istriani presenti in sala che hanno sentito nelle melodie del nobile cantore della gente goriziana sobria, laboriosa e geniale, accomunate l'anima

Il romanzo del nostro mare di GIULIO MENINI

XXXV

Sul «Narcisus» l'equipaggio e le persone di passaggio avevano allora finito di maneggiare. Ma il benessere che da in navigazione, un buon partito, era un poco turbato per certuni, poiché il tempo non era più del tutto buono, come alla partenza. Dall'Adriatico veniva già un soffio d'aria fresca che faceva agitare le onde corte e rotte il mare, dando ai «Narcisus» un nobile balzellito.

Le infermiere stavano aggruppate sotto il palo di comando, reggendosi l'una con l'altra e chi le avesse osservate bene le avrebbe viste un poco pallide sconcerate, e i soldati per la maggior parte prendevano delle pose come per darsi un contegno. Milzi con la pipetta in bocca, controllava fra i denti, di quando in quando, se un vomerabile fosse stato in vista, quelle onde corte e rotte non avrebbero permesso affatto di vedere il peri scoglio.

Mentre l'ufficiale faceva questo discorso sulla prora, il comandante ed un altro ufficiale scrivevano, attentamente l'orizzonte, poi il primo rientrava ad intervalli nella cabina delle carte, prendeva certe misure, face-

va dei calcoli, poi ritornava a scrutare l'orizzonte. Una certa segnalazione ricevuta, dava notizia di un sommergibile avvistato nelle vicinanze di Otranto, che non si sapeva bene se era riuscito a passare lo sbarramento. Egli credeva nel caso più sfavorevole, d'averlo già scapolato, ma non si sa mai e stava per rientrare nella cabina per dare ordine di cambiare rotta, quando sul lato dritto gli udì un'esplosione sorda e una grande colonna di acqua nera alla base e bianca all'estremità si precipitò in coperta. Poi il «Narcisus» tremò tutto, dettando una grande sbandata sulla dritta, si raddrizzò, puntò la prora in basso, tanto che le eliche vennero fuori, poi quasi dritti, in due, in meno di tre minuti spari fra le onde agitate trascinando con sé quanti erano a bordo. Orazio e Milzi che per loro fortuna erano sulla prora furono dei primi ad essere gettati fuori e perciò sfuggirono al gorgo prodotto dall'acqua disgregata, ma nell'affondare si trovarono separati dai molti altri che si vedevano laggiù lontani, sbattuti fra le onde mosse. Entrambi buoni nuotatori, sebbene ogni tanto inghiot-

tissero grandi sorsate d'acqua salata, avendo al collo il collaretto di salvataggio, riuscirono a gonfiarlo e poterono così tenere la testa un po' sollevata e stando sempre vicini, tentarono raggiungere il gruppo di altre teste che vedevano galleggiare laggiù, fra un'onda e l'altra. Nel tempo che trascorse per raggiungerlo e che a loro parve eterno, questo gruppo diminuiva sempre. Di tante persone che erano a bordo, Orazio e Milzi quando furono vicini, videro quattro o cinque soldati, una infermiera che le sottane gonfiate tenevano a galla, due marinai e nessuno altro.

Non una imbarcazione era stata potuta ammirare nella catastrofe così subitanea, cosicché l'unica speranza di quei superstiti erano degli avanzati galleggianti, dei remi, qualche barile e una piccola zattera verso la quale tutti gli sforzi tendevano. Orazio e Milzi vi presero posto, poi aiutarono a salvarli due soldati e un marinaio infine la donna poiché gli altri a poco a poco erano spariti, gettando un piccolo grido prima di affondare definitivamente. Ma il peso di quei corpi era eccessivo per il pic-

colo galleggiante che tutto immerso minacciava di sfuggire loro di sotto, cosicché quando riuscirono con infiniti stenti a rafforzarlo con altri rottami, il numero di loro era ancora ridotto. Rimanevano i domi, Orazio, Milzi e un marinaio. Veramente non sapevano se l'infermiera era viva o morta, l'avevano issata sopra e messa da una parte, sdraiata da un lato, con le gambe che toccavano l'acqua, tutta rattrappita come se fosse diminuita di dimensioni, ridotta quasi alla proporzione di una bambina, gli occhi aperti verso il cielo come se avesse voluto dire: «Dio mio cosa avete fatto di me! e la lasciarono stare, tanto cosa potevano fare quelli abbandonati che guardavano intorno, mentre la notte calava, per vedere se nessuno veniva in loro soccorso».

Col tramonto del sole il vento fresco si era calmato e col cessare del vento, la superficie del mare si era fatta piana, liscia come un olio, e in tutta quella quiete le stelle del cielo brillavano come vividi incendi per illuminare la tragedia di quel gruppo aggruppato ad un rottame».

(continua)

Altro "liquidato,"

Una laconica notizia diramata dalla «L'Unità», ha informato che l'ex ministro Velimir Popovic è deceduto nel carcere di Belgrado, dove stava espulso dalla massima pena inflittagli nei primi mesi di quest'anno dal Tribunale militare, per alto tradimento. In realtà, stando alle voci diffuse nei circoli jugoslavi, la morte del Popovic, che fu già ministro nel governo di Pasic e successivamente in altre formazioni governative, è dovuta alle violenze inflittegli fin dal momento del suo arresto e poi prosciolto dopo la sua condanna. Si sa che il Popovic, serbo di origine, godeva anche dopo la sua ingiusta condanna di molto prestigio specie in Serbia, dove la resistenza al regime di Tito è sempre viva. Quindi in critica titina al potere sapeva che anche la condizione di carcere in cui il Popovic si trovava, manteneva vive intorno a lui la commiserazione e la simpatia, dalle quali derivava un riflesso maggiore odio verso il regime oppressivo e poliziesco. Pertanto la morte del Popovic è considerata un altro nefando delitto della dittatura comunista dei maresciallo e di quel suo ministro Rankovic, giustamente classificato dalle popolazioni jugoslave il boia ufficiale della Jugoslavia. L'utile aggiungere che la notizia della morte del Popovic ha prodotto, specie in Serbia, profonda emozione, in quanto tutti sono concordi nel sostenere che «il si trova di fronte ad un nuovo, esecrabile delitto di Stato consumato dagli sgherri titini».

«sti bilunghi, con tanto di o-labarda in centro, in cui si auspica, con frasi rotonde, la funzione di Trieste libera ed indipendente ed in particolare l'applicazione del Trattato di pace con l'Italia che significa: 1) nomina del governatore; 2) allontanamento delle truppe di occupazione anglo-americane; 3) azione delle due zone del TIT; 4) nomina del Consiglio del governo provvisorio; 5) elezione di un'assemblea popolare costituita, con suffragio universale, segreto e proporzionale. Le solite campagne vecchie e stonate, che tradiscono lontane un migliaio, in voce del patrono moscovita».

Sauro PRIVILEGGI torna alla scherma

A Firenze della sala d'armi della scuola di guerra all'Asinara, si è svolto il campionato nazionale schermistico fra gli appartenenti all'aeronautica.

Nella selabola si è brillantemente classificato, al secondo posto, superato soltanto di misura dal «col» Bergamaschi di Bari, il serg. maggiore Sauro Privileggi, istriano, già campione provinciale della specialità a Pola nel 1950.

L'unico Sauro, che risiede a Lucinico di Gorizia e fa parte della squadra di pallacanestro del MIR, 22° nel campionato di qualificazione svoltosi a Padova s'era brillantemente classificato secondo nel fioretto nella spada e nella selabola.

Direttrice Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci Soc. Ed. del MIR n. 1. Tip. D. Del Bianco - Udine

Politica in Fiera

Non solo su «L'Unità» hanno sbraitato i comunisti a proposito della fiera, ma anche sui manifesti. Manifesti

ROMEO POSO

Addoloratissimo ne dà il triste annuncio il figlio Armando, anche a nome della mamma Margherita e dei fratelli Oliviero, Romeo, Giovanni con le rispettive consorti, nonché la sorella Giulia con il marito Apat, e i nipoti e parenti tutti.

Pola - Adelaide (Australia), 11 giugno 1951.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

PREMIO agli abbonati

Favorevole dalla sorte Carlo Passero (Torino) che riceverà una bottiglia delle Dist. Istriae Cherin.

Perchè conviene abbonarsi a **L'Arena di Pola**?

L'Arena di Pola vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avrete diritto a sconti speciali sulle pubblicazioni edite dalla Soc. edit. MIR

A quanti ci procureranno nuovi abbonati, il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese - quote d'abbonamento: 1200 annuale, 640 semestrale, 300 trimestrale, effettuare i versamenti sul c/c postale 9-20415 intestato a «L'Arena di Pola».

Non mancate di abbonarvi a **L'Arena di Pola**